

Sale la richiesta degli istituti ma solo lo 0,6% delle aziende dice sì ad accogliere gli studenti

L'alternanza non piace all'impresa

La Cna: servono più incentivi e meno oneri burocratici

DI EMANUELA MICUCCI

Tutti pazzi per l'alternanza scuola-lavoro alle superiori. Ma solo lo 0,6% delle imprese accoglie gli studenti con percorsi formativi in azienda. Necessari, secondo la Cna, incentivi per le imprese da parte delle istituzioni locali, sia scolastiche sia amministrative. L'ultimo rapporto quantitativo sull'alternanza scuola-lavoro, recentemente pubblicato dall'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica (*www.indire.it/scuolalavoro*), registra un boom di questi percorsi negli ultimi 4 anni scolastici, dal 2006/07 a quello oggetto dello studio 2009/10: + 52,4% di scuole coinvolte, +56% di partecipazione degli studenti solo negli ultimi 3 anni, aumento dei percorsi realizzati per ogni istituto da 1,7 del 2006 a 2,6 nel 2010. Così, nel 2009-10 il 25,6% delle scuole secondarie utilizza l'alternanza, 1.331 istituti e 71.561 studenti, 2.000 giovani in più in un anno. A

fare la parte da leone sempre gli istituti tecnici (34,1%) e, in diminuzione, i professionali (29,1%), ma avanzano i licei, 17,7%, oltre 2,5 punti percentuali in più in un anno. Ad aprire le porte agli studenti sono 29.728 aziende, pari ad appena lo 0,6% delle imprese italiane. Spesso di dimensioni molto piccole, nel 64,8% dei casi del terziario, ospitano in media 2,5 studenti con una distribuzione a macchia di leopardo lungo la penisola. Si va da 15,1 in Campania a 11,5 in Calabria a 4,3 in Puglia a 2,7 in Lombardia e 1,5 in Emilia Romagna. Aziende del settore privato: solo 244 appartengono al pubblico. A ospitare più studenti, una decina, la Camera di commercio e Unioncamere. Associazioni del Terzo Settore e strutture ospedaliere prediligono i liceali. «Riteniamo che il meccanismo dell'alternanza vada assolutamente incentivato», commenta Stefano Di Niola, responsabile delle relazioni sindacali Cna,

la confederazione delle piccole e medie imprese, «perché è

l'unico modo per avvicinare gli studenti al mondo delle aziende. A differenze di altri Paesi, come la Francia dove per alcuni percorsi scolastici è obbligatorio un periodo di esperienza in azienda ogni anno». Le difficoltà risiedono nella struttura del sistema imprenditoriale italiano, fatto per l'85% di aziende con meno di 10 dipendenti. «Seguire un ragazzo o farlo affiancare da un tutor», dice Di Niola, «richiede molto più tempo in queste strutture, tempo che va sottratto alla produzione ordinaria». Ma il tessuto di piccole imprese radicato sul territorio è un punto di forza per incrementare i percorsi. La Cna chiede un supporto ad hoc delle istituzioni locali, scolastiche, comunali e provinciali, che «attraverso misure di incentivazioni fiscali o di altra natura tocchino le corde degli imprenditori», riconoscendone

l'impegno nel processo di apprendimento in azienda, che è un laboratorio. Necessaria poi anche una semplificazione burocratica per ospitare l'alternanza. «La scuola dovrebbe strutturare percorsi che», esemplifica Di Niola, «in automatico con la segnalazione al centro per l'impiego mandi i ragazzi in azienda con la totale copertura assicurativa».

Dall'altra parte a finanziare l'alternanza è quasi completamente la scuola con l'86% dei fondi stanziati dal ministero dell'istruzione, contro lo 0,3% del dicastero del lavoro, seguono le regioni all'11% e le camere di commercio al 3%. Recepta dalle scuole un'altra richiesta delle aziende: «Si assiste al passaggio», spiega Antonella Zuccaro, curatrice del monitoraggio Ansa, «da un uso dell'alternanza come addestramento professionale centrato solo sullo stage fin a se stesso ad uno come apprendimento esperienziale, inteso come metodologia didattica che si svolge in contesti di lavoro».

—©Riproduzione riservata—

